

Nel deserto,  
l'incontro fra  
un grande  
disegnatore  
e una scrittrice

# 'LE MUCCHE LE HANNO RICONOSCIUTE PERFETTAMENTE...'

**A oltre settant'anni, Giancarlo va in Sahara per la prima volta. L'incontro con Elena. Parole e disegni, allora, si intrecciano sulle sabbie. Una piccola storia di una penna Bic, fogli di carta Fabriano e una Nikon F. E poi le transumanze della scrittrice dietro alla gente dei pascoli. Nascono così libri e affreschi che raccontano dei nomadi più vanitosi della Terra. Viaggio fra i Pheul Woodabe del Tchad.**

Testo di Elena Dak

Disegni di Giancarlo Iliprandi

Sul foglio bianco compare per prima cosa la linea dell'orizzonte, tracciata 'sempre e unicamente' con una penna sfera Bic medium. E' il primo segno di un mondo altro, fatto di disegni e acquerelli, che nasce dalle mani di Giancarlo Iliprandi. Abiti gonfi di vento, muscoli tesi nella corsa verso la preda, corna di antilope arcuate, carovane ondeggianti sulle dune, uomini stesi a riposare, donne dagli occhi acuti o accolti da fasci di rughe, appaiono solo 'dopo' quella linea. Si tratta di contesti sahariani o sporadiche puntate medio orientali e asiatiche: scene evocate su fogli di carta rigorosamente Fabriano formato F4, ruvida, del peso di 200 gr. .

Giancarlo Iliprandi frequenta per otto anni l'Accademia delle Belle Arti di Brera studiando pittura e scenografia e si appropria della tecnica dell'acquerello con facilità. La realtà si scioglie sul foglio, le figure s'impastano con leggiadria e dinamismo e la carta si fa semplice supporto di una vita parallela: generazioni di uomini e animali altri da quelli terrestri ma altrettanto vivi e pulsanti.

Maria Grazia Marchelli, una grande viaggiatrice, gli aveva sempre parlato dei grandi spazi sahariani, ma solo a partire dal 1988, Iliprandi viaggia per i deserti del Sahara. L'Algeria, il Tassili prima e l'Assekrem poi, offre la prima sabbia da calpestare e l'ispirazione a cui dare concretezza con delle matite colorate. Atmosfere, ritmi, genti osservate e accolte dentro di sé, prendono forma attraverso le sue mani sulle

pagine di *No Limits World* e in carnet de voyage che lui stesso pubblica e regala agli amici più cari. Arriva più tardi il tempo del Niger dove una scatola di acquerelli diventa lo strumento privilegiato per raccontare il deserto e poi irrompe il Tchad: decine di deserti vissuti secondo i ritmi del viaggio, del respiro e dell'imprevisto. In borsa tiene sempre una scatola da dodici acquerelli, due pennelli n. 8 o 10, un bicchierino di carta per l'acqua che prende direttamente dalla borraccia, un album per schizzi

di carta povera formato tascabile, circa 8x12, e dei fogli di carta di Fabriano. In tasca, non manca mai un quaderno di scuola a righe per scrivere gli appunti. Iliprandi non rinuncia alla macchina fotografica che per tanti anni è una Nikon F con vari obiettivi. Un pubblico avvezzo alle suggestioni delle sabbie rincorre le sue rare mostre, segue le sue partecipazioni al festival di Clermont Ferrand. I premi riconoscono alle sue mani e al suo sguardo la capacità rara di raccontare con linee e colori quello che nemmeno la realtà sa di essere. Anche io rincorrevo deserti e un viaggio in Oman di una quindicina di anni fa ci fece incontrare, per caso: mi occupai dell'organizzazione logistica per lui e un gruppo di amici. Al ritorno per ringraziarmi, mi omaggiò di un suo carnet di viaggio. Quel libriccino fu per me una rivelazione, un dono prezioso e fu l'inizio di una conoscenza e di una frequentazione che non si è mai interrotta. Perché, come dice Iliprandi, abbiamo un medesimo modo di sentire il viaggio, i luoghi e i probabili incontri.

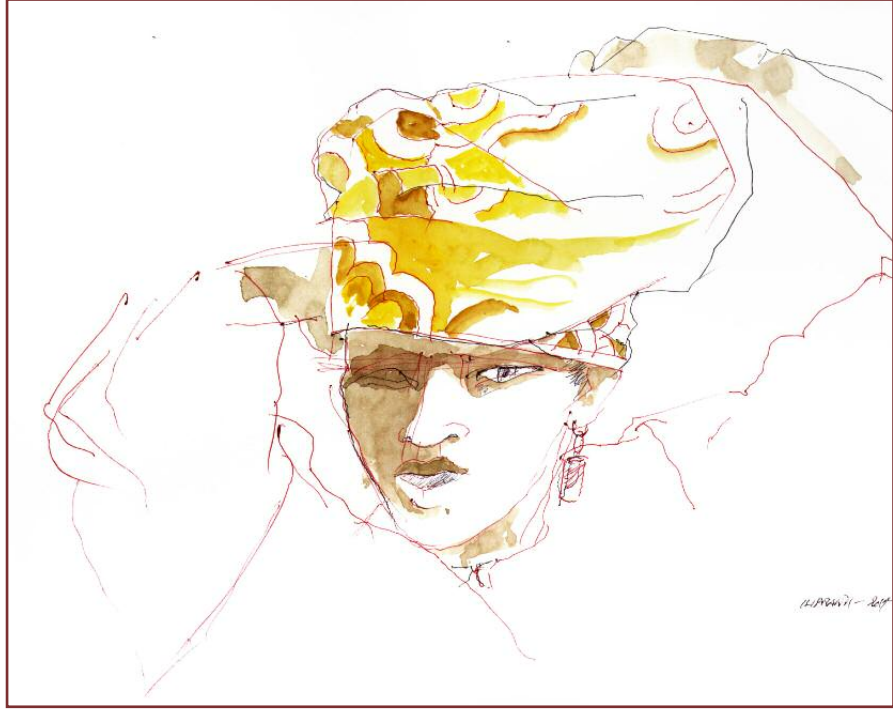
Furono soprattutto i carnet dedicati al deserto della Libia, Egitto e Tchad, ai nomadi e al Sahara, le sue forme e genti, a ispirare le sue mani e ad ammaliare i miei occhi. Cominciai a fare grandi viaggi inseguendo i nomadi e quando fu il tempo di pubblicare la *Carovana del sale* gli chiesi di illustrare quel viaggio che era scritto sulla mia pelle. Spedii le bozze perché potesse decidere e ispirarsi. I miei deserti cominciarono a intrecciarsi ai suoi. Il mio destino letterario poteva ricevere l'onore dei suoi disegni. Le sabbie e i libri diventavano pretesto per agganciare due destini. *La Carovana del sale* fu illustrata dai suoi acquerelli e così pure *Sana'a* e *la notte*. Nell'autunno dello scorso anno decisi di partire per seguire la transumanza dei pastori Pheul Woodabe nelle savane del Tchad. Li avevo già incontrati due anni prima in occasione delle loro danze e chiesi a lui, stavolta prima di partire, se avesse tempo e voglia di fare alcuni disegni. Mille impegni, lezioni all'università e il titanico lavoro della biografia sembravano assorbire ogni attimo del suo tempo. Decisi di non insistere, ma gli inviai alcune delle foto scattate ai Woodabe. Pochi giorni prima di partire per il Tchad, ricevetti una mail con due dozzine di disegni in cui perline azzurre e rosse, corna di zebù e figure di donne prendevano forma come avevo sperato. Stampai i disegni e li portai ai pastori perché vedessero e si potessero riconoscere. Di sé hanno detto che si vedevano come fantasmi, ma le mucche le hanno riconosciute perfettamente.



Iliprandi - 2011



LIPARANDI 2014



## INSTANCABILE VIAGGIATORE

“Il tardo e instancabile viaggiare di Giancarlo Iliprandi verso la rarefazione dei deserti sembra quasi una ricerca di pausa dal pieno dei segni e degli stimoli che hanno caratterizzato la sua ricca e intensa vita professionale. Un rendere l'animo e l'occhio silenziosi, pronti ad accogliere e a riconoscere la vita e le sfumature di colore là dove queste sono meno evidenti, e dunque più ricche e preziose. Figli di questo andare verso l'essenziale sono i suoi acquerelli lievi, un segno veloce e sicuro che ritrae come un'istantanea l'irripetibilità dell'attimo e poche pennellate di colore a testimoniare lo stupore dello sguardo. La mano sapiente di Iliprandi ci regala un senso di felicità solare, un'arte del sottrarre che nel vuoto dei bianchi rivela la reale protagonista di questi appunti di viaggio: la luce. ”

Pino Creanza



**GIANCARLO ILIPRANDI**

classe 1925, si è diplomato in pittura e scenografia presso l'Accademia di Brera a Milano, avviando nel 1953 la sua attività professionale nel campo della comunicazione visiva. Attualmente insegna al Politecnico di Milano, che gli ha conferito nel 2002 la laurea ad honorem in Disegno Industriale. Nel corso della sua brillante carriera ha ricevuto numerosi premi e riconoscimenti, tra cui il Premio Internazionale alla XIII Triennale di Milano e quattro Compassi d'Oro, di cui l'ultimo alla Carriera nel 2011. Viaggiatore attento e appassionato, ha realizzato con i suoi disegni molti libri e carnet di viaggio, riscontrando un vasto apprezzamento



**ELENA DAK**, 45 anni, veneziana, è scrittrice e viaggiatrice. Dal '97 lavora come guida per l'agenzia Kel12. È laureata in Conservazione dei beni culturali, indirizzo antropologico, presso Cà Foscari. Ha attraversato il TENERÈ al seguito di una carovana del sale. Ha scritto "La carovana del sale" edito da Corbaccio e Sana'a e la notte edito da Alpine Studio. La trovate su [www.eleнадak.it](http://www.eleнадak.it)



# ABBIAMO UN'ILLUSIONE: FARE MOSTRE DI FOTOGRAFIE, DISEGNI, QUADRI IN LUOGHI 'INADATTI'.

Nella savane del Tchad, a esempio.  
O nei deserti della Dancalia in Etiopia.  
Le abbiamo anche distese, come panni, fra i cerri  
della foresta di Montepiano ad Accettura, in Lucania.  
Luoghi solitari. Le mostre fotografiche all'aria, fuori  
dai palazzi delle esposizioni, fuori dalle gallerie, dalle  
sale comunali, dalle biblioteche.  
Le foto che tornano nei luoghi dove sono state  
scattate  
(o i disegni realizzati) per 'restituire' a chi in quelle  
terre vive quanto noi li abbiamo preso.

Vorremmo che le mostre di Erodoto nei boschi si  
moltiplicassero. Vorremmo che molti avessero la  
sfrontatezza della scrittrice Elena Dak che ha portato  
i disegni di Giancarlo Iliprandi nella savana (e così i  
pastori Woodabe hanno potuto specchiarvisi) o  
come la fotografa romana Iskra Coronelli che  
organizza mostre sui traghetti o sui treni notturni.  
Ecco il racconto di tre mostre nel 'nulla'. Un nulla  
affollato e  
bellissimo. Le foto, poi, possono essere mangiate  
dalle capre, afferrate dai pastori o dagli uomini dei  
boschi, oppure possono diventare albero, prato,  
cespuglio.



## TCHAD • Due acacie non troppo distanti

**D**ue acacie non troppo distanti, un pezzo di  
corda da arrosto preso dal cassetto della cu-  
cina prima di partire e alcune mollette di pla-  
stica blu. Una mattina di sosta, nel corso della  
transumanza al seguito dei pastori Woodabe del  
Tchad. Decido che questo angolo di brousse dove  
siamo accampati, possa essere il luogo giusto per  
allestire una mostra temporanea e il cielo limpido fa  
ben sperare che almeno per alcune ore non piova.  
Qui, nella savana del Tchad, a sud della capitale  
N'Djamena, tra spine ed erbe ispide, all'ombra di al-  
beri solo apparentemente fragili, prende corpo  
un'esperienza eterea e provvisoria, che vede i fogli  
spruzzati di acquerelli piegarsi al vento. I blu e i  
rossi, le forme aggraziate dei volti e delle matasse di  
perline dipinte, le corna maestose dei bovini dise-  
gnati, dondolano dalla corda tra i fusti, in equilibrio a  
rovescio: all'aria aperta, senza pareti, senza luci  
fisse, all'ombra di spine ingenerose, sotto una luce  
diversa ogni poco. La mostra senza pareti, accoglie  
la natura intorno, i muggiti, i belati, le sagome dei

pastori di passaggio, il fumo del fuoco all'imbrunire.  
Lo stupore scaturisce dai volti degli uomini, dai bi-  
sbiglii delle donne, dal mento rivolto in su dei bimbi.  
Sono state le mani di Giancarlo Iliprandi, 'dotate di  
un certo incantesimo nelle dita', a tracciare linee e  
stendere colori, traendo ispirazione dalle foto che ho  
scattato due anni prima durante un viaggio tra gli  
stessi Woodabe. La mostra rimane allestita per al-  
cune ore, i fogli si fanno vivi come panni stesi al  
vento ad asciugare. Un ragazzo da solo, si avvicina  
a ciascun disegno, lo stacca dal filo come se solo il  
tatto gli permettesse di vedere bene, studia accura-  
tamente ogni dettaglio e ripone il foglio tra le punte  
della molletta. Sullo sfondo mucche, asini, capre di  
passaggio verso il pascolo. (ed)

## DANCALIA • fra capanna e capanna

Hussein, notabile di Hamed Ela, è stato di parola. La fatica di Paolo Ronc, fotografo di Trento, è stata premiata. Le foto del villaggio, dei suoi abitanti, degli uomini della cava del sale, delle donne che sgobbano con le taniche dell'acqua, sono state appese a delle corde in una sorta di piazza fra le capanne. Questa è la più straordinaria delle mostre fotografiche. Hamed Ela, il 'pozzo di Hamed' è un avamposto del deserto di sale ai confini fra Etiopia ed Eritrea, è il terminale delle carovane del sale. Questa è Dancalia.

Qui, nei mesi dell'inverno, da ottobre e marzo, vivono quattrocento cavaatori, gente che taglia pezzi di sale da un fondo marino disseccato. Solo una ventina di famiglie afar è stanziata. Sette anni fa, questo era un luogo isolato. Dimenticato. Solo gli uomini dei dromedari ne conoscevano l'esistenza. Oggi Hamed Ela è Far-East. Sono arrivate le compagnie minerarie (con i camion, le ruspe, le trivelle, i prefabbricati con aria condizionata), è arrivato l'esercito (l'Eritrea è a un passo), sono arrivate le puttane. Gli afar, gente di questa terra, hanno visto cambiare il loro mondo.



Gli afar ci hanno donato le loro immagini, sono stati attori delle nostre fotografie, legioni di fotografi sono passati di qua, le foto di Hamed Ela della fatica di questa gente, sono apparse su tutte le riviste. Sono diventate mostre a Roma, a Parigi, a New York, a Toronto. Il web è colmo delle immagini di Hamed Ela. Ben pochi riportano qui queste storie.

E tutti dicono questo posto è 'un inferno'. Io penso che Hamed Ela sia un posto intrigante, dove va in scena il gioco del mondo. Con quanto di schifoso ha addosso e con quanto ha di umano. Paolo spiega: 'Era tempo di restituire agli afar quanto avevamo preso'. Era davvero tempo di portare queste foto fino ad Hamed Ela. Non so cosa abbiano capito gli afar, quando si sono trovati davanti le loro immagini. Io ne ero così sorpreso ed emozionato

che quasi non ho scattato. Mi sono goduto la scena. Nemmeno se avessi esposto al Moma sarei stato così felice. Hussein alla fine ha detto: 'Tolgo le foto, altrimenti stanotte le mangiano le capre'.

Io ho pensato che sarei stato contento se le capre si fossero sfamate così. Che sarei stato orgoglioso se qualche foto fosse diventata un pezzo di capanna. No, Hussein ha il senso del business (non a caso è un capo), ha conservato le foto nella sua capanna e lo scorso anno, al mio nuovo ritorno, ha riservato una sorpresa: io e Paolo Ronc abbiamo una 'permanente' ad Hamed Ela. (as)



tiva, lo sforzo corale, l'essere comunità di questo paese. Foto che, come la festa, sono racconto provvisorio.

Al sabato prima della Pentecoste, i buoi trasportano fuori dal bosco (è l'esbosco) il grande cerro, l'albero del Maggio. Abbiamo teso un cordino fra i grandi cerri e vi abbiamo appeso le foto. Foto provvisorie, montate là dove il corteo dei paesani, a sera, si ferma per il cibo, per il pic-nic, con le tovaglie stese sull'erba, per godersi il tempo del formaggio, delle frittate, del vino, dei salami. Le foto sono diventate decorazione più che mostra. Il vento le ha agitate, le ha portate via. La gente dei buoi le ha sollevate con una mano, per vederle meglio: hanno cercato i volti degli amici, dei parenti. Le foto si sono macchiate di resina, di terra, di vino, di sole. **(as)**

## LUCANIA • Un cordino fra i cerri di Accettura

**A**l sabato di Pentecoste, primo giorno di festa, primo giorno del rito degli alberi nei boschi di Montepiano, uno dei cuori della Lucania, sono apparse le foto scattate negli anni passati a rincorrere buoi, alberi, maggioli, ragazzi della Cima, attori e protagonisti di una delle più belle 'cerimonie' del Mediterraneo. La festa di Accettura, paese delle Dolomiti Lucane, a metà strada fra Matera e Potenza, è irraccontabile. Bisogna esserci, viverla, faticare, bere, mangiare, essere devoti a San Giuliano, lavorare, percorrere chilometri su chilometri, crollare dalla stanchezza, ballare con la 'bassa musica', inseguire la banda, spostare pietre, scendere dai boschi di Gallipoli con i ragazzi ebbri della Cima, camminare passo dopo passo con i buoi nei Maggioli: solo così si ha qualche possibilità di capirne almeno qualche frammento.

La gente di Accettura, i suoi uomini e le sue donne, hanno dato molto ai miei giorni. Lo scorso anno era tempo di restituire 'qualcosa'. Le foto, a esempio. Le foto scattate in questi anni. Le foto che raccontano la fatica collet-

